

puntini di sospensione

Quotidianità
Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.

(Charles de Foucauld)

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome»
Il 25 marzo - festa dell'Annunciazione, festa della grazia - dovrebbe essere vissuto intensamente da ogni cristiano che è stato raggiunto dal *cheséd* di Dio (grazia, misericordia, amore, fedeltà). Sì, perché «di generazione in generazione la sua grazia si stende su quelli che lo temono» (Lc 1,50).

Il cuore e il pensiero ci riportano a Nazaret, alla Grotta dell'Annunciazione, o meglio alla «Grotta dell'Incarnazione», perché «*Verbum caro hic factum est*» (il Verbo qui si fece carne). Non finiremo mai di meditare sulla profondità di tale evento stravolgente, che abbraccia gli uomini e le donne di ogni tempo, in quanto «con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo», come afferma il Concilio vaticano II in *Gaudium et spes* (22).

Il «nostro» frère Charles, quando era a Nazaret, recandosi ogni mattina alla grotta dell'Annunciazione rimase folgorato dal mistero del Dio trascendente che esce da sé (*ek-stasi*), scende («nella sua abiezione») per diventare uno di noi avvolgendoci dell'amore trinitario. Un giorno



Foto: Servizio fotografico de «L'Osservatore Romano»



Jesus Caritas

anno V / numero 5

15 marzo 2011

**All'interno
fratel Marco
ci racconta Giuseppe,
il lettore di sogni**

**Per essere sempre aggiornati
www.jesus Caritas.it**

**Se non lo hai già fatto
rinnova il tuo abbonamento
alla rivista Jesus Caritas**

meditando su tale evento scrisse: «C'è più mistero nel piccolo tabernacolo che nel fondo dei mari e nella superficie della terra, e c'è più bellezza che nella creazione intera».

Se questo è il dato mediante il quale sta o cade la fede della cristianità – la mia fede – non mi resta che riconoscere l'opera che la grazia di Dio ha compiuto nella mia vita, soprattutto facendo emergere il buono e il positivo, che non significa nascondere il lato negativo o sottovalutare la mia fragilità e il mio peccato, ma avere uno sguardo di fede per valutare gli eventi, anche quelli più delicati o dolorosi.

Visto che siamo nel tempo di Quaresima, occasione propizia per fare un esame di coscienza e una bella confessione, vi confesso che sono grato a Dio: in questo 2011 compio diciotto anni di vita in Fraternità, quindi divento «maggioresse» con la speranza che i miei fratelli mi diano il «diploma di maturità». Ma il meglio deve ancora arrivare perché proprio il 25 marzo del 2000 sono diventato presbitero. Conservo con una certa «gelosia» il bel ricordino immaginetta che il «nostro» amico Massimo preparò per l'occasione. Avevo scelto le parole del Magnificat «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome», poi il «nostro» grafico ha pensato al resto. Quella immaginetta che custodisco nel salterio mi ricorda ogni volta il dono del presbiterato, e se poi ripenso al contesto nel quale abbiamo vissuto l'evento (ero in pericolo di vita, se qualcuno lo sapesse solo ora), potrei dire che ogni anno che passa è come se valesse dieci e quindi undici anni costituiscono per me una seconda vita. Non solo riconfermo le parole allora scelte, ma aggiungerei anche quelle del salmo 89: «Canterò senza fine le grazie del Signore».

Non credo di forzare le cose se aggiungo che undici anni fa erano presenti anche i miei genitori e mia sorella. Da un anno a questa parte papà sta attraversando un periodo difficile per problemi di salute, proprio per la festa di san Giuseppe è stato di nuovo ricoverato in ospedale. Che dire? Anche questo fa parte della vita, le «gioie e le speranze, le prove e le sofferenze» della quotidianità. La mia famiglia ora è più unita che in passato e quindi anche la malattia può essere vista come occasione di conversione e di salvezza. La liturgia ci ricorda in questo tempo quaresimale che «Cristo ha portato la nostra debolezza e ha conosciuto il nostro dolore». L'Incarnazione è anche questo e quindi tutto è racchiuso in modo misterioso nell'amore di Dio.

Ho accennato solo ad alcune delle grazie che il Signore ha operato nella mia vita, volevo in qualche modo essere riconoscente verso i fratelli e tutti i nostri amici che ci accompagnano con l'affetto, l'amicizia e la preghiera. E tu fratello, tu sorella, come vedi l'opera di Dio nella tua vita?

Fratel Oswaldo

C'ero anch'io

Non mi sono mai piaciute troppo le liturgie del «C'ero anch'io». Soprattutto non mi entusiasma la rivendicazione: al mare c'ero anch'io, alla settimana bianca c'ero anch'io, nella piazza gremita c'ero anch'io,



in televisione c'ero anch'io non mi hai visto? E al ritorno dalle ferie visi ustionati e braccia al collo e la foto in cui si vede (atto di fede) il collega tra la folla.

Stavolta, però, anch'io mi confesso, come frater Oswaldo, e cedo alla tentazione di raccontare che c'ero anch'io.

Ero lì per l'amicizia con la Fraternità, per l'affetto verso questo piccolo (fratello), contemplante nell'abbandono alla volontà del Signore, come quell'antico Maya in preghiera che «medita» le parole del Magnificat.

Ero lì per incontrare Hilda, la so-

rella suora, «perduta e ritrovata» in occasione del diaconato, poco tempo prima. Perduta solo perché interrotti i contatti telefonici a causa di un trasferimento e ritrovata con un «miracoloso» giro tramite Internet.

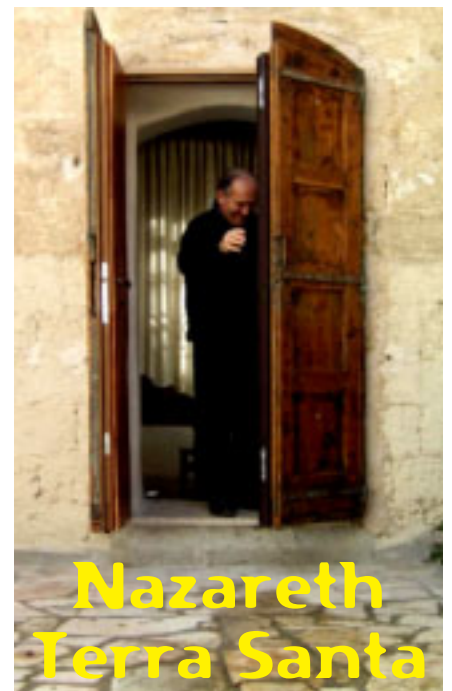
Ero lì per conoscere i genitori: il papà, del quale avevo sentito raccontare da Oswaldo la vita insieme, sulle strade del Guatemala, di mercato in mercato ad offrire le proprie specialità. La mamma, della quale conoscevo i colori vivaci e le trame complicate dei tessuti cui dava vita a San Juan de Comalapa.

C'ero, e vivevo l'emozione, cercando di fissarla attraverso l'obiettivo. E se qualcuno andasse a sfogliare le foto di quei momenti potrebbe vedermi solo riflettendo sul fatto che la presenza del fotografo è proprio la sua assenza.

Se vado a rivivere la memoria

è in ginocchio di fronte al padre.

Ha avuto difficoltà, il fotografo



Giuseppe il lettore di sogni

In principio era un sogno. Quello di Dio sull'umanità, quello che il libro della Genesi ci ha rivelato con tanta passione e con tanta forza. E da allora anche l'uomo poté sognare, immaginare e capire il suo futuro. La storia della salvezza, come anche quella dell'umanità è costellata di piccoli e grandi sogni che hanno permesso all'uomo di costruire la sua vita sulla terra, arrivando fino ad oggi.

Dio, Adamo, Giacobbe, Giuseppe figlio di Giacobbe, Giuseppe lo sposo di Maria e tantissimi altri con i quali si potrebbe costruire un autentico infinito albero genealogico.

Il sogno dunque è allo stesso tempo dinamismo che scatena forze insperate per costruire il futuro ed allo stesso tempo rivelazione del futuro stesso, visione che regala uno sguardo nuovo sulla vita.

«Giuseppe il sognatore», così potremmo intitolare quella parte della Genesi che racconta il ciclo di quest'uomo, figlio di Giacobbe, fratello degli altri undici che, con lui, daranno i nomi alle dodici tribù di Israele. E proprio i suoi sogni gli causarono numerosi problemi, ma allo stesso tempo offrirono a lui, alla sua discendenza ed a quella della sua famiglia, la possibilità di un futuro, scampando alla morte sicura nel tempo straordinario di numerosi anni di carestia.



di quei giorni, tra i tanti «quadri» che mi passano davanti – dell'ordinazione presbiterale, della prima eucaristia presieduta da Oswaldo, dell'udienza con Giovanni Paolo II –, tre ce ne sono che si bloccano in un «fermo immagine» nitido. E sono visioni di mani: il vescovo che impone le sue sul capo del candidato, invocando lo Spirito santo che scenda in lui con i suoi doni.

La mano di Giovanni Paolo che si appoggia sul viso di Oswaldo in un «buffetto» tenero e paterno.

Le mani di papà Juan, che invocano lo stesso Spirito, giunte in una preghiera silenziosa ma intensa e nella benedizione di un figlio che

fo, a fissare questo istante. Non per l'ineguatezza del mezzo, che non permetteva di captare lo Spirito che aleggiava. Ma, fuori di battuta, per il pudore di rubare l'intimità di questo «abbraccio». Per la commozione, che lo aveva colpito, di un accadere inaspettato e profondo. Forse ha anche avuto la tentazione, il fotografo irriverente, di pensare che il carisma del padre – del genitore, non del religioso che chiamiamo così – può anche essere superiore a quello del prete. E, d'altra parte, è scritto «Onora il padre». Che, di sicuro, vuol significare anche la madre.

Massimo Bernabei

Un uomo speciale, senza dubbio, Giuseppe portava in sé molti segni di predilezione, per i tanti doni ricevuti e particolarmente per lo speciale amore che lo legava a suo padre: «Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe» (Gen 37,3). Ma inizialmente Giuseppe non era certo capace di portare questa sua predilezione con discrezione e misura. I suoi sogni, come anche i suoi doni e le sue qualità diventavano un pretesto per affermare in qualche modo una sua

rentesi di vita «benedetta» nella casa del suo padrone Potifar, viene messo in carcere per essere stato ingiustamente accusato dalla moglie del padrone di aver tentato di sedurla, e continua ad avere a che fare con i sogni. Il suo rapporto con essi, nella capacità di interpretarli, diventa strumento di salvezza per la sua vita. Rivela infatti come andranno le cose al capo dei coppieri ed al capo dei panettieri: per l'uno la salvezza e il recupero del suo stato e per l'altro la condanna a morte.

A motivo di questo episodio, nel

quale Giuseppe appare senza secondi fini e quasi solo con l'intento di servire due condannati alla stessa sorte, un giorno verrà liberato e la sua vita acquisterà un sapore di



Friederich Overbeck, Il rapimento di Giuseppe - The York Project - Wikimedia

superiorità, al punto che era odiato dai suoi stessi fratelli. I sogni con cui si apre il racconto della storia di questo patriarca sono famosi: il suo covone che in mezzo a quello dei suoi fratelli prende il sopravvento, e il sole e la luna e undici stelle che si prostrano fino a terra davanti a lui. Il giovane, come sappiamo, non racconta il falso e non esprime nient'altro se non quello che vede e sente come rivelazione, come sogno sul futuro. Il suo modo di presentarsi, di raccontare, di porsi nei confronti degli altri, più anziani, appare indisponente, ma dall'altra parte non c'è la capacità di accoglierlo per come è, nelle sue spinte giovanili che lo rendono intraprendente e sicuro di sé.

Come sappiamo, Giuseppe viene venduto proprio dai suoi fratelli ormai giunti ad un livello di insofferenza incontenibile.

In terra d'Egitto, dopo una pa-

nuova benedizione.

Il sognatore così, da giovane un po' sfrontato si fa, e ci appare, uomo capace di prendere in mano la sua vita con maturità anche di fronte a grandi responsabilità affidategli questa volta dal comando del faraone in persona. Anche qui la svolta decisiva sono i sogni: quelli del faraone (il famoso sogno delle vacche grasse e magre e quello delle spighe. Cf. Gen 41). Non trovando alcuno che glieli interpretasse, il capo dei coppieri ricorda questo strano uomo conosciuto in prigione e la sua straordinaria capacità di comprendere il significato di cose nascoste. L'interpretazione di Giuseppe lo porterà a prendersi cura di tutti i beni della casa reale, non solo però per l'Egitto, ma pure per tutte le popolazioni confinanti che poterono sfruttare la previdente opera di accumulo di grano e di altri prodotti, in tempo di «vacche grasse» in attesa di momenti difficili.

Sembra quasi che ci sia un'evoluzione nel rapporto di questo patriarca con i sogni. Da pretesto per una forma di affermazione di sé, a servizio per l'umanità.

Probabilmente questa interpretazione non ha alcun fondamento, ma mi piace vedere, nell'itinerario di questo personaggio, la parabola della vita umana, che attraversa fasi evolutive anche molto difficili, ma che traghetta la persona dall'idealizzazione di sé, ad una vita matura e responsabile, nella quale prendersi cura del bene altrui.

E la storia di Giuseppe, lo sappiamo, si conclude con uno dei gesti più eloquenti della maturità: il perdono. La storia di Giuseppe è una storia «a lieto fine» dove la riconciliazione ha la meglio sulla vendetta e dove la vita ritrovata ha la meglio sulla dispersione e sulla morte.

Dai doni ricevuti e spesi per sé ad una vita offerta per la benedizione di tutti. In questo cammino ci sta la storia dell'umanità che progredisce nella misura in cui ci sono persone capaci di non sottrarsi a tale evoluzione, quando si arriva a non rinunciare ai propri sogni sapendoli mettere a servizio degli altri. Ma l'essenziale è che da quel primo sogno di Dio, l'uomo continui a sognare, senza paura sapendo scorgere tutta la portata profetica di questa caratteristica tipicamente umana.

Fratel Marco

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.191.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
foucauld@jesus Caritas.191.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
piccolifratelli@jesus Caritas.191.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it